

Alda Merini, «la pazza della porta accanto»

«Ragazzetta milanese», la definì **Pasolini** nel 1947, quando Alda, appena sedicenne, già componeva poesie...¹

Salvatore Quasimodo ne pubblicò alcune sue opere.

Il **1965** fu l'anno in cui cominciarono a manifestarsi le **crisi depressive**, l'anno in cui cominciò l'**internamento** nell'Ospedale Psichiatrico "Paolo Pini" di Milano, contro la sua volontà e con il consenso del marito, fino al 1972.

Con questi, un panettiere milanese, durante i periodici ritorni a casa, ebbe quattro figlie.

Rientrata in famiglia definitivamente solo grazie alla **Legge Basaglia**² del 1978, cominciò a raccontare gli anni di sofferenza dei **ricoveri**, a dare voce al **Male**, che è

«un vestito incandescente che diventa poesia... ecco il cambiamento della materia che diventa fuoco, **fuoco d'amore** per gli altri, anche per chi ti ha insultato [...] (la dignità del poeta)»,

a raccontarsi attraverso la **poesia**, grazie alla quale trasformò i **dolori** in **sogni**. Gli stessi sogni che la ricondussero alla vita:

«Quelle come me guardano avanti, anche se il cuore rimane sempre qualche passo indietro».

«La vita non ha senso, anzi è la vita che ci dà un senso, sempre che noi la lasciamo parlare, perché prima dei poeti parla la vita, dobbiamo ascoltarla la vita».

A chi le chiese, durante le interviste che rilasciò solo dopo gli anni bui della **povertà** e della **solitudine** che seguirono quelli dell'internamento, cosa fosse per lei la follia, rispose:

«La follia per me è stato un senso di disagio all'interno della famiglia; non era pazzia, era un **vuoto a rendere alla vita**, non c'entrava il manicomio; non credo nella follia, credo nel disagio psichico, nel disagio dell'ambiente, nella mancanza di religione, soprattutto nella **mancanza d'amore**, nego fermamente che ci possa essere un questionario che si chiama follia, non c'è...».

Arturo Benedetti Michelangelo fu il suo maestro di musica (amò la musica e suonava il pianoforte), ma nessun ricordo conservò di quel passato, a causa dei

¹ **Giorgio Manganelli**, che divenne esponente significativo del **Gruppo '63**, movimento legato alla **Neoavanguardia** degli anni '60, fu il suo mentore e con lui ebbe una breve relazione.

² Approfondimenti <https://maremosso.lafeltrinelli.it/approfondimenti/marco-cavallo-legge-basaglia-ospedali-psichiatrici-storia>

devastanti effetti dell'elettroshock, che all'epoca si praticava negli ospedali psichiatrici.

«La sofferenza è l'intelletto che vede sfiorire il corpo e la sua volontà».

L'**amore** è stato l'inizio delle sue opere e il **dolore** è stato

«il cammino vero e proprio, con tante domande dentro [...] che dà tante risposte. Senza il dolore credo si faccia poco»,

disse.

Universali restano i **temi** nascosti all'interno della sua poesia:

«il **mistero** ci perseguita, il perché siamo venuti al mondo...ma voglio bene anche alla mia **morte**, so che me la porto in giro, è una dea...mi sarebbe piaciuto fare il **curatore di anime**».

Possiamo percepire tutta la malinconia di quello che suona oggi come un insegnamento:

«Una delle cose che noi tutti dobbiamo fare è lasciar vivere gli altri».

Del valore della **poesia** e del ruolo dei **poeti** fu certa: la poesia non fa mai astrazione del proprio tempo, il poeta è un cronista, un giornalista, parla della propria esperienza, che è quella di tanti.

Ma la poesia non è un prodotto di consumo,

«quindi oggi non è interessante. Io non vedo un futuro per la poesia, credo che nel nuovo millennio scomparirà. D'altronde l'uomo ha preferito la tecnica. La poesia invece nasce dalla **fatica di vivere il quotidiano**».

Dovette attendere fino agli **anni '90** perché il proprio valore di poetessa venisse riconosciuto dagli editori e dalla critica. Allora divenne "**la poetessa dei Navigli**" - dal nome del quartiere milanese in cui era vissuta - eppure di sé stessa disse:

«Sono una donna molto semplice, molto alla mano, hanno fatto una costruzione enorme, ma in fondo io sono una persona di tutti i giorni, **sono proprio la pazza della porta accanto**, sono una persona normale, neanche matta poi tanto, no?».